

Materiale audiovisivo per la formazione di membri e aderenti - 2023-24¹

UN ANNUNCIO CHE CAMBIA LA VITA²

Chiara Lubich su Essere e Vivere / 1

Nient'altro che l'amore scambievole

Da una conferenza telefonica con le comunità dei Focolari nel mondo³

Rocca di Papa, 8 giugno 1989

Chiara: [...] È passato questo mese nel quale – come ho saputo dalle vostre lettere, dai numerosissimi fax, ecc. – avete rinnovato il patto dell'amore reciproco che è assolutamente fondamentale per la nostra vita.

[...] Noi dobbiamo evangelizzare prima di tutto col nostro amore reciproco: “Da questo conosceranno...”⁴.

Mi ha dato gioia, giorni fa, sentire spesso leggere dal sacerdote alla messa un prefazio⁵ che diceva così: “e hai donato il tuo Spirito per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo, che ha (...) come statuto il precetto dell'amore”⁶.

Anche se lo sapevo, mi ha colpito nuovamente il fatto che lo statuto, la regola del popolo di Dio, sia il comando dell'amore. La regola del popolo di Dio. Dunque, di tutta la Chiesa: dai laici ai sacerdoti, ai religiosi, ai vescovi...

E ho collegato questo statuto col nostro, quello dell'Opera (che comprende anch'essa tutte le vocazioni), nel quale è scritto che la regola base, la norma sulla quale tutte le altre norme hanno valore e senza la quale nulla ha senso (né la preghiera, né l'apostolato, né il donare i beni, né il dare la vita...) è - la norma - è Gesù in mezzo, effetto dell'amore reciproco. E non ho potuto non compiacermi constatando come lo Spirito Santo ha agito con noi: essendo un piccolo popolo di Dio, non poteva non darci per statuto quello del grande popolo di Dio: l'amore reciproco.

È questa, infatti, la nostra specifica vita, il nostro tipico modo di essere. Essa vale per tutti i membri del nostro Movimento. [...]

¹ Video 2707M1 - album audio A377M1 - durata: 12'.

² Selezione di brani a cura dei Consiglieri Generali per l'aspetto dell'Unione con Dio e Preghiera, con la collaborazione del Centro Chiara Lubich. Note a cura dell'Archivio Generale del Movimento dei Focolari.

³ Cf. C. Lubich, *Conversazioni*, a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2019, pp. 361-363.

⁴ Cf. *Gv* 13, 35.

⁵ Parte della messa, una delle più antiche, con la quale inizia la preghiera eucaristica.

⁶ Prefazio Comune VII.

Viviamo, dunque, in profondità l'amore reciproco, perfezionandolo ogni giorno, sì da creare un tale clima da poterci dichiarare sempre, in ogni attimo, il patto.

Ma io vorrei che vivessimo quest'amore, durante i prossimi quindici giorni, in una maniera particolare: *come se non avessimo nient'altro da fare*. Perché il resto viene da sé: l'amore illumina e illumina bene su ogni altro nostro dovere.

Dunque, *non pensare ad altro*. Pensare solo ad amarci fra di noi. Proviamo a far *così* tutto il giorno. È un'esperienza che va fatta. Vi assicuro che a sera ci troveremo cambiati; magari stanchi, ma con un nuovo entusiasmo per la meravigliosa divina vita che Dio ci ha dato; e un fuoco in cuore che brucerà, letteralmente. [...]

Sei tu, Signore, l'unico mio bene⁷

Da una conferenza telefonica con le comunità dei Focolari nel mondo⁸

Rocca di Papa, 28 novembre 1991

Chiara: [...] In questi ultimi mesi è entrata in tutti, penso, la convinzione che ciò che caratterizza e rende così feconda la nostra evangelizzazione è il fatto che facciamo precedere alla parola la testimonianza; che per noi il "parlare" deve seguire il nostro "essere". Nello stesso tempo abbiamo capito come - per la via comunitaria che seguiamo - lo stesso parlare è parte dell'"essere": noi siamo veramente quelli che dobbiamo essere anche se comunichiamo. Ed è questa coscienza che ci ha proiettati da sempre verso il prossimo, verso i prossimi e ci ha fatto sfruttare innumerevoli occasioni per dare Dio alle persone.

Questa volta vorremmo evidenziare quel cardine, quella pietra, su cui tutto deve poggiare perché il nostro evangelizzare, che è anche comunicare, sia autentico.

Vorremmo parlare di quell'impegno prioritario e imprescindibile perché tutto l'edificio della nostra evangelizzazione poggi su basi sicure.

Santa Teresa di Lisieux diceva che è meglio parlare con Dio che parlare di Dio, perché nelle conversazioni con gli altri si può sempre introdurre l'amor proprio.

[...] Certamente, dobbiamo parlare con Dio, dobbiamo amare anzitutto Dio con quell'amore che è la base della nostra vita ideale e quindi anche della nostra evangelizzazione e si estrinseca nella preghiera o nell'attuazione della sua volontà.

Parlare, dunque, coi prossimi sì, cogliere ogni occasione per evangelizzare sì, ma parlare anzitutto con Dio.

Parlare, come?

Eseguendo sempre meglio le pratiche di pietà che sono nostre proprie, secondo i vari regolamenti; ma anche verificando, durante il giorno, attraverso qualche brevissima preghiera, se il nostro cuore è veramente puntato in Lui, se è Lui l'ideale della nostra vita; se regna su di noi, su tutto il nostro essere, da vero re; se Lo mettiamo veramente al primo posto nel nostro cuore; se Lo amiamo sinceramente con tutti noi stessi.

Intendo accennare a quelle preghiere-lampo che la Chiesa consiglia specialmente a chi sta in mezzo al mondo e non ha tempo di pregare a lungo. Sono come frecce d'amore

⁷ Cf. *SI* 15,2

⁸ Cf. C. Lubich, *Conversazioni*, a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2019, pp. 439-442.

che partono dal nostro cuore verso Dio, come dardi di fuoco: le cosiddette giaculatorie che etimologicamente significano appunto dardi, frecce. Esse servono magnificamente a raddrizzare il cuore verso Dio.

Tempo fa nella liturgia della Messa si trovava un versetto che può essere considerato una giaculatoria, bellissimo, che fa al caso nostro. Esso dice: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene".

"Sei tu, Signore, l'unico mio bene".

Proviamo a ripeterlo durante il giorno, specie quando i vari attaccamenti vorrebbero trascinare il nostro cuore su cose, su persone o su noi stessi: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene - diciamo -, non quella cosa, non quella persona, non me stesso; tu sei l'unico mio bene, non altro. Questo mi ha insegnato l'Ideale, questo voglio e riscelgo tuttora: te, unico mio bene".

Proviamo a ripeterlo quando l'agitazione, o la fretta, ci vorrebbe far compiere male la volontà di Dio del presente: "Sei, tu, Signore, l'unico mio bene e, quindi, è mio bene la tua volontà, non quello che io voglio".

Quando la curiosità, o la voglia di consolazione, ci spingerebbe ad anticipare conoscenze di cose o di persone: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene, non ciò di cui la mia avidità, il mio orgoglio vorrebbero saziarsi".

Proviamo a ripeterlo spesso e troveremo veramente il modo di raggiungere quel "nulla", sull'immagine di Gesù abbandonato e Maria desolata, di cui abbiamo spesso parlato e che tanto ci attrae. Ci risentiremo così, uniti a Dio e pieni di Lui e porremo e riporremo la base del nostro essere vero, della nostra testimonianza necessaria, primo atto di evangelizzazione.

In tal modo tutto fluirà bene nella vita, in senso giusto.

Allora sì che, quando apriremo la bocca, le nostre non saranno parole o, peggio, chiacchiere, ma dardi anch'esse sulle anime, perché si aprano all'amore, perché accolgano Gesù.

Provate. Io ho anticipato anche per voi la prova. Sono certa che mi direte che quelle poche parole: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene" sono state una medicina per la vostra anima, un tonico; hanno - direbbe santa Caterina da Siena - fatto in modo che il nostro cuore sia lampada diritta.

"Sei tu, Signore, l'unico mio bene".